

Nato da donna. Dio entra nell'umanità

“**N**ato da donna, nato sotto la legge”. Con queste parole Paolo nella lettera indirizzata ai Galati sintetizza il mistero del Natale. Parla di una donna, Maria, che diventa testimone vivente di un nuovo inizio rispetto alla Eva della Genesi. Perché Maria è la novità di Dio, nuova Eva, il futuro di grazia in un mondo alla ricerca di senso. Nel Paradiso terrestre, il primo uomo si sentiva solo. Ma non era solo per consapevole assenza di una alterità, ma perché in quel luogo “perfetto” non si sentiva a casa sua. Quasi a dirci che Dio non volesse stabilire un rapporto con l'umanità avvolta dalla solitudine, perché non ancora in grado di cogliere la misteriosa unità divina della comunione fra il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Allora Dio crea, “edifica” la donna, unico “luogo” in cui l'uomo possa davvero sentirsi “a casa sua”. Fin dall'inizio quindi la donna è abitata dall'altro perché Dio le concede di essere, nelle pieghe più intime di se stessa, spazio per l'altro. Questo spazio interiore femminile è plasmato dallo Spirito; nella tradizione ebraica Dio infatti affida il dono della Torah (legge) alla donna perché unica creatura in grado di custodire la legge divina e capace di dare continuità all'esistenza singola e collettiva. In questo suo essere custode della Vi-

ta si declina la bellezza femminile per Israele: la donna è colei che protegge la Torah e quindi è bella perché santa. Così Maria accoglie la nuova Legge, si fa “casa di Dio” che entra nell'umanità; in lei Dio si rivela definitivamente in Gesù come parola che si fa carne, vestendo i bisogni e le attese di ciascuno di noi. Nel vangelo di Luca sta scritto che Maria “meditava queste cose in cuor suo”: meditare significa “mormorare, sussurrare”. Che cosa avrà mormorato la madre al suo Dio fatto bambino? Forse Maria avrà sussurrato le parole delle Scritture per trasmettere al Figlio ricordandogli il nome del Padre. E chi permette di ricordare il senso delle cose di Dio è secondo Giovanni lo Spirito. Quando le porteranno via il Figlio, sarà ancora lo Spirito a ricordarle le sue Parole e i suoi Gesti. La possiamo immaginare dopo la morte del Figlio, attendendolo ancora, “meditando in cuor suo” ciò che era accaduto: continuando cioè dentro se stessa l'antico dialogo di quando lo teneva fra le braccia appena nato. Certamente non sarà stato facile per Maria esercitare il diritto di essere donna, pienamente se stessa in una società tradizionalmente maschile, scontrandosi con gli stereotipi e i modelli culturali del suo tempo. Anche oggi in molte parti del mondo, le donne non



possono esprimere e esercitare la loro intelligenza politica, culturale, sociale e religiosa, o addirittura lottare per il diritto ad essere riconosciute persone. E' un paradosso che proprio le donne, naturalmente destinate a far spazio all'altro e poco interessate a usurpare spazi altrui, siano costrette a difendere la loro più intima identità personale e sociale. Siamo ancora molto lontani dal raggiungere il terzo e il quinto degli otto obiettivi del millennio, stilati dall'Onu nel 2000, e cioè che entro il 2015 si dovrebbe eliminare la disuguaglianza di genere nell'istruzione primaria e secondaria e promuovere quindi l'uguaglianza e l'empowerment delle donne e migliorare la salute materna riducendo soprattutto il tasso di mortalità materna. Come Maria anche noi, lasciando che Dio prenda dimora nel nostro

cuore possiamo scoprire chi siamo realmente, che il progetto più bello di Dio per noi è riconoscersi destinati all'altro. Un destino che è anche aver cura dell'altro. A differenza di Eva e di Adamo Maria crede alla parola di Dio; si rende disponibile per un progetto che la supera. Non si nasconde, come Adamo, ma, all'annuncio dell'angelo, si mette in cammino per capire il mistero che alberga in lei e nel futuro di Dio. Ricevuto l'annuncio, Maria non se ne va lontano dagli uomini: corre da Elisabetta, sua parente motivata da un'unica attesa: comprendere e servire il tempo della visita, il tempo della grazia per i figli di Adamo. Lo Spirito creatore all'inizio, lo Spirito che opera in Maria e quello che è sceso sulla prima comunità nel giorno di pentecoste è lo stesso che ci ricrea e ci invia sulle strade della missione. Dicendo "eccomi sono la serva del Signore" e aderendo al progetto di Dio sulla sua vita, Maria diventa il tabernacolo vivente che porta nel suo grembo verginale il Salvatore dell'umanità. Il suo "sì" non si è esaurito con la nascita di Gesù, è continuato per tutta la sua vita, fin sotto il Calvario e nel cenacolo dove è nato il nuovo Israele. Nel suo essere autenticamente donna, perché donna di Dio, Maria annienta attraverso suo figlio il male all'interno della storia umana, il male che insidia la vita di cui è destinataria e portatrice. L'augurio per questo Natale segni quindi per tutti noi il nuovo inizio perché ciascuno si possa fare grembo, casa di colui che è l'Altro, l'autore della Vita che sconfigge le strutture di male e di peccato che attanagliano ancora tanti nostri fratelli. Buon natale. Generiamo vita nell'amore, nella solidarietà e nella pace.

Don Roberto

L'acqua a Mutwenzi

Da dopo Pasqua l'acqua arriva pulita, fresca e fluente e scorre tra le colline di Mutwenzi a 8 km da Gitega (Burundi). Grazie al personale locale e ai nostri tecnici, finalmen-

te questo dono prezioso può essere utilizzato da una comunità di circa 50.000 persone oltre ai nostri bimbi, ospiti della Casa di accoglienza Nazareth.



Notizie da Kamonyi (Rwanda)

Domenica 17 dicembre le Suore Clarisse di Camonyi hanno festeggiato il Giubileo dei 25 anni di presenza in Rwanda e ricordano anche i 25 anni di professione di Suor Miriam. Il Monastero costruito e donato da Museke è stato inaugurato l'11 agosto 1985. Ora non è più sufficiente ad ospitare le numerose vocazioni sicché Madre Giuseppina ha inco-

minciato un'altra fondazione a qualche decina di chilometri, sempre in Rwanda.

Alcune persone amiche di Museke si sono adoperate per un aiuto tangibile per continuare non solo idealmente l'impegno assunto venticinque anni fa e quindi siamo ancora tramite di questa generosità per il nuovo Monastero.



Il Burundi! Impatto e incontro

Grande umanità e profonda fede

Fino a tre mesi fa era per me soltanto un nome sulla carta geografica, che evocava spaventosi quanto astratti scenari di povertà, che data la loro lontananza suscitavano in me una commozione solo passeggera. Non provavo alcun particolare interesse verso questo Paese e mai avrei pensato che un giorno mi ci sarei recata. Invece... senza che io lo desiderassi mi è stato proposto questo viaggio, ho aderito non senza esitazioni e così nella mia vita è entrata, inaspettatamente, la conoscenza di una nuova realtà dalla quale ora è impossibile prescindere. Benché sia tornata già da due mesi da questo breve viaggio e la vita normale abbia ormai ripreso prepotentemente il suo corso, il pensiero di questa terra mi è sempre presente. È però difficile mettere ordine nelle idee e le emozioni prendono il sopravvento. Cerco allora di seguire il filo dei ricordi più vivi e più intensi.

- L'impatto terribile con la povertà materiale di questo popolo, il primo aspetto che colpisce come uno schiaffo noi europei: dieci ore di volo bastano per trovarsi come catapultati in un mondo totalmente altro rispetto al nostro, impensabile: la povertà si vede nei vestiti laceri delle persone che incontriamo, negli sguardi vuoti e opachi, nello squalore delle città, nella miseria indescrivibile dei villaggi (che del resto noi abbiamo visto solo passando e che non possiamo perciò dire di conoscere), nell'assenza di quasi tutti i servizi e gli strumenti sui quali si fonda la nostra vita e che per noi sono indispensabili, nell'assenza di qualsiasi forma di bellezza che non sia quella prodotta dalla natura, nel verde dei campi e nell'azzurro intensissimo del cielo. Una povertà che è come un'accusa, una denuncia alla nostra ricchezza sfacciata, al nostro benessere senza limite, alla nostra società che fa del consumo un valore e che ha smarrito il senso della misura e l'equilibrio tra l'aver e l'essere; un'accusa ai nostri problemi ridicoli, ai nostri bisogni indotti, alla

nostra superficialità, al rapporto di schiavitù che abbiamo creato con la nostra ricchezza.

- La ricchezza umana di questo popolo, che si vede soprattutto nei bambini e che fa pensare come questa sia, nonostante la miseria, una terra di vita, una terra di continua nascita, non di morte. Bambini, bambini, bambini! Dappertutto decine di bambini che sembrano materializzarsi dal nulla in qualunque punto la nostra macchina si fermi, che ci fissano con i loro occhi grandi e stupefatti, che si affollano intorno a noi per una caramella, che si divertono senza neanche un giocattolo. Che abisso li divide dai nostri bambini, così pochi, così protetti e così attrezzati di necessario e di superfluo! Il costo di quanti giocattoli dei nostri sarebbe sufficiente a procurare a questi le medicine e le vaccinazioni indispensabili? Quanti di loro ce la faranno a raggiungere l'età adulta? Andranno a scuola? Vivranno in pace o moriranno in una nuova guerra? Quale potenziale di intelligenza vi è in loro destinato a rimanere inespresso o ad essere compromesso dalle malattie e da uno sviluppo tardivo? Che cosa, chi potrebbero diventare se avessero a disposizione i mezzi dei loro coetanei europei? Un'infinità di domande senza risposta.

- La ricchezza di umanità che si vede nelle donne che, lo si capisce subito, sostengono molto più degli uomini questa immensa fatica di vivere. Donne che nei loro stracci sembrano regine, che camminano con portamento fiero, incessantemente in attività, portando sulla testa, per lunghi tratti di cammino, con straordinaria facilità, enormi pesi: penso al peso che devono avere sul cuore, di non essere considerate, di essere spesso vittime di violenza, di essere ignorate nei loro sentimenti, di assistere tante volte impotenti al dolore e alla morte dei loro figli. Eppure colpiscono per la straordinaria dignità, per la compostezza con la quale sembrano sostenere un destino in-

luttabile: sembrano prostrate, ma non vinte. Con un figlio in grembo o legato sulla schiena commuovono e valgono più di tanti discorsi sulla sacralità della vita: amano i loro figli senza avere nulla da dare loro.

- La grande fede di questo popolo, che si manifesta in liturgie straripanti di festa, suoni e danze, piene di fisicità, all'opposto del raziocinio che contraddistingue noi europei anche nell'esprimere la fede. Durante la Messa di Natale (durata tre ore!) ho chiesto alla suora seduta accanto a me come facesse quella gente ad esultare così vivendo in simile miseria: mi ha dato una risposta sbalorditiva: «Nell'essere poveri c'è una grazia di stato!».

- Infine, vorrei ricordare l'incontro con i tanti missionari: per molte persone essi rappresentano l'unica ancora di salvezza, l'unica possibilità di uscita dalla miseria, se non addirittura la differenza tra la vita e la morte. Suscitano in me grande ammirazione, pensando all'enorme sacrificio che lo stare in Burundi comporta, per i disagi materiali e per la lontananza dalla famiglia, dagli amici, in una terra lontanissima dalla nostra cultura: ma loro affermano che, al contrario, non resisterebbero più in Italia, dove il nostro tenore di vita suscita in loro rabbia e pena, e li spinge ogni volta a tornare qui! Che abbiano ragione? Se fossimo noi, che ci sentiamo tanto fortunati e tanto propensi ad "aiutare", a meritare compassione? Se senza saperlo fossimo noi i veri poveri, poveri di senso della vita, di giustizia, di sensibilità, di coscienza? Se la nostra ricchezza in realtà fosse per noi una condanna? Un'altra domanda che non lascia in pace.

Quanti altri ricordi e, con essi, riflessioni! Impossibile esprimerli tutti! Ma su tutti domina un'immagine, quella di lunghissime file di persone che, ovunque, dalla mattina alla sera, si muovono camminando ai bordi delle strade, quasi tutti a piedi nudi, uomini, donne, bambini, giovani e vecchi: camminano incessantemente in lunghe processioni che sembrano un esodo biblico. Dove vanno? Verso qualche meta quotidiana, certo, al mercato per lo più, ma è tutto un popolo che cammina, che cammina come per un modo di essere e di vivere. Verso dove? Viene da chiedersi se abbiano una meta, se siano consapevoli di un bene da raggiungere e di un percorso per arrivarvi. Ma mi chiedo anche se noi stiamo camminando o se siamo fermi. Siamo fermi nel credere che il nostro modo di vivere e di pensare sia l'unico possibile, nel credere di avere un modello di umanità da esportare, o siamo consapevoli di avere ancora tanto da camminare? Anche un Paese del Terzo mondo ha molto da insegnare, e in questo momento forse l'insegnamento è soprattutto questo: per noi come per loro c'è un cammino, un esodo, un viaggio verso un nuovo modo di vivere e di convivere: verso un'altra gerarchia di valori, una nuova distribuzione dei beni e delle risorse della terra, una nuova ricerca di giustizia, verso un mondo davvero umano che certo non è quello del Burundi, ma neanche il nostro.



Lavori per l'acquedotto a Mutwenzi

Cristina Stella

“Guatemala, alma de la tierra”

All'arrivo nell'aeroporto della capitale, per altro piuttosto spoglio, questo slogan così solenne che campeggia su alcuni poster con immagini naturalistiche mi sorprende, e la mia prima reazione è di ironico scetticismo: “quando si dice modestia...”.

Tre settimane in questo magnifico paese, vissute nella condizione privilegiata di chi, oltre che guidato con grande sensibilità e competenza alla scoperta della grande varietà di bellezze naturali e archeologiche che questo territorio racchiude, è ammesso a osservarne la vita quotidiana da un osservatorio di eccezione, mi faranno ricredere.

“L'anima e il futuro di un popolo non stanno nelle cose, per quanto belle, ma nelle persone”: sono state più o meno queste le parole che padre Gabriel mi ha rivolto mentre mi impegnavo a catturare l'ennesima inquadratura delle stupende piramidi di Tikal, il più grandioso e celebre fra i siti archeologici maya del Guatemala, in uno dei primi giorni del viaggio. Sono parole a cui ho pensato tante volte durante quelle giornate, e mi risuonano ancora nella mente mentre cerco di ripercorrere il filo dei ricordi e delle riflessioni che si affollano nella memoria ogni volta - molto spesso in verità - che ripenso alla bellissima esperienza di quest'estate. Come già in quel momento, mi col-

pisce la profondità di questa affermazione: capisco che, con la semplicità disarmante che lo contraddistingue, con la dolcezza di chi vuole condividere ciò in cui crede e non imporre il suo punto di vista, padre Gabriel ha voluto insegnarmi una grande verità. Ed è uno degli aspetti che più mi colpisce ripensando a questa esperienza.

Mi rendo conto che se voglio cogliere a fondo il significato e comunicare qualcosa di quanto ho vissuto, dovrò allontanare la lente del ricordo dai paesaggi bellissimi e così vari che abbiamo contemplato: il sole del mattino che filtra tra gli alberi infiniti della foresta di Tikal che riecheggia di mille rumori, l'aria intrisa di luce che scintilla sull'acqua e il verde irrealistico delle mangrovie nel risalire il Rio Douce verso Livingstone, l'opprimente rincorrersi di innumerevoli filari di banani e alberi di caucciù nelle fincas, il caldo spossante di Puerto Barrios e dintorni e l'aria degli altopiani, così rinfrescante... È meglio lasciare al mistero che li avvolge il “Mundo perdido” di Tikal o le incredibili stele dei sovrani maya che troneggiano a custodire uno spazio senza tempo nell'atmosfera sospesa del parco di Quiriguá, come pure il fascino di Antigua, l'antica capitale, e riservare ad un altro momento la dolcezza di riassaporare nella mente i tanti

momenti piacevoli, le circostanze più significative e commoventi o anche i numerosi episodi buffi che hanno costellato quest'avventura.

Cercherò invece di ricordare soprattutto le persone che abbiamo conosciuto, gli incontri che grazie a Monsignor Gabriel - l'incontro più importante di tutti, naturalmente! - abbiamo fatto. “Monse” (ci permetta di chiamarlo così, con lo stesso affetto con cui gli si rivolgono gli affezionatissimi fedeli della sua diocesi, dato che per tre settimane ci ha fatto il dono di ospitarci nella sua casa, e di condividere con noi, con straordinaria disponibilità, la sua vita quotidiana, e ormai ci sentiamo un po' parte del vicariato!) ci ha fatto conoscere tante persone e situazioni a lui care e ci ha permesso di partecipare, quali ospiti privilegiati e ovunque festosamente accolti, proprio perché suoi amici, alla sua indefessa attività pastorale in molte delle realtà più significative del territorio di Izabal.

E se è vero - come è vero - che nelle persone è racchiusa l'anima di un popolo, allora il Guatemala, che affianca all'originaria etnia india (anzi, ai 28 gruppi che vivono gli uni accanto agli altri nelle molte e diversissime regioni in cui si suddivide il territorio di questo Stato, pur non particolarmente vasto) i ladinos, eredi dei conquistatori spagnoli, ma che accoglie anche in sé, proprio nella parte orientale del vicariato di Izabal, un numeroso gruppo di garifuna (discendenti di schiavi nigeriani naufragati al largo delle coste caraibiche nel corso della loro deportazione nelle colonie americane), è un paese con tre anime. Noi abbiamo assistito all'incessante e appassionato sforzo pastorale del Vescovo di Izabal per valorizzare ciascuna di queste - con un amore più intenso per le comunità più povere e svantaggiate, una cura particolare per far loro cogliere la dignità e la bellezza della loro irripetibile identità - e per far intuire e vivere la reciproca complementarità.

È stato commovente per me visitare in compagnia di mons. Gabriel le varie comunità, così diverse tra loro, e cogliere come da ciascuna di queste l'arrivo



del Vescovo fosse atteso e vissuto come uno straordinario evento di grazia, e insieme come una testimonianza di singolare amicizia, e la nostra presenza come segno di comunione ecclesiale.

Di certo si sono scolpiti nella mia memoria gli incontri con i fedeli delle parrocchie di Puerto Barrios e dintorni, giustamente orgogliosi di presentarci la vivacità dei loro gruppi e delle loro iniziative pastorali, la celebrazione di matrimonio e battesimi nella finca, seguita dalla festa di nozze a cui siamo stati invitati come ospiti di riguardo, la Messa e le feste dei garifona. Nelle loro celebrazioni le danze ritmate dai tamburi ricreano un angolo di Africa nel cuore del Centroamerica ed esprimono tutta la complessità dei sentimenti di queste persone, animate da una invincibile nostalgia, mescolata con l'orgoglio per le loro tradizioni e ancor più con una riconoscenza commovente verso padre Gabriel, che per la prima volta li sta facendo sentire membra vive della Chiesa e collaboratori preziosi del suo progetto pastorale.

Ma l'esperienza più toccante è stata per me la visita nei villaggi degli indios. Pochi chilometri lungo qualche strada un po' accidentata e ci trovavamo trasportati in un mondo a parte: un intero villaggio si riversava ad accogliere il suo vescovo (e noi eravamo ogni volta testimoni commossi di quanto sia profondo l'affetto reciproco che unisce padre Gabriel e i suoi fedeli) e tra canti, offerte di fiori e complessi riti di purificazione, ci guidava verso una capanna più grande delle altre, decorata a festa per l'occasione con ghirlande di fiori e di carta: la chiesa del villaggio, bella e preziosa ai loro occhi come una cattedrale.

Qui, aiutati da padre Gabriel - che possiede l'arte del saper fare con grande naturalezza e semplicità cose difficilissime, come passare come se niente fosse da una lingua all'altra, dal garifona all'impronunciabile kek'chi, la lingua india parlata dagli indios del vicariato, e tradurle in un italiano quasi perfetto - riuscivamo davvero a cogliere la bellezza delle celebrazioni, nelle quali con grande sapienza venivano salvaguardati e valorizzati, all'interno della liturgia eucaristica, momenti e preghiere tipici della profonda spiritualità ereditata dai maya. Davvero, in queste circostanze, ho compreso come mai prima il significato e la bellezza del sentirmi parte



Il Centro Garifuna che stà sorgendo a Puerto Barrios

e molto vario: un paese che dà l'idea di ricchezze e potenzialità ancora in buona parte inesplorate, un paese in cammino verso la democrazia ma insieme lacerato da forti contrasti sociali, dove, accanto a ambienti e stili di vita del tutto simili - almeno per l'aspetto esteriore che ci è dato di cogliere - alla realtà in cui noi viviamo, si incontrano situazioni allarmanti di povertà e di degrado, segni di violenza per le strade. La voce di padre Gabriel, di solito così gentile, si fa amara, ma insieme decisa e vibrante quando a Messa, nel commentare il miracolo della moltiplicazione dei pani, ricorda che è giusto cogliere il significato simbolico dell'episodio evangelico, ma che non bisogna dimenticare che ancora oggi nel paese ci sono bambini che muoiono perchè non hanno pane da mangiare; o quando a tavola il discorso cade sulla situazione politica e con fermezza dichiara la necessità dell'impegno e dell'esempio di tutti, a partire dal vescovo, nell'impedire e smascherare la corruzione che si annida ovunque, o nelle parole usate per condannare l'operato delle numerosissime sette che strumentalizzano i mille bisogni inascoltati dei più poveri per esercitare una cinica opera di plagio nei loro confronti..

Paese vario e complesso, il Guatemala: la ricchezza umana di suoi abitanti emerge da tanti comportamenti, innanzitutto la percepiamo dall'atteggiamento con cui ci accolgono; la consueta espressione "squisita ospitalità" non

rende giustizia allo straordinario calore riservatoci da tutti coloro che abbiamo incontrato, ed è una sensazione strana e commovente sentirsi a proprio agio come in famiglia, e partecipare con naturalezza alla vita quotidiana di persone che abitano nell'altra parte del pianeta, e che da perfetti sconosciuti riescono in poche settimane a occupare un posto importante, insostituibile, nella memoria, nei pensieri e nel cuore.

Al tempo stesso, nei loro gesti colmi di attenzione si coglieva molta umiltà e una chiara percezione della difficile e complessa condizione sociale ed economica del proprio Paese, dei suoi problemi, ma insieme una grande dignità ed una precisa consapevolezza della propria ricchezza culturale: non soltanto di quella racchiusa in un patrimonio storico di inestimabile valore, ma anche la ricchezza dell'oggi, delle mille affascinanti tradizioni di cui con semplicità ci sono stati offerti molti esempi.

Negli occhi degli uomini e delle donne conosciuti in Guatemala vibra una luce lontana, che sa accendersi in improvvisi lampi di allegria contagiosa ma anche riverberare una malinconia insondabile; davvero, se come dice il proverbio "gli occhi sono lo specchio dell'anima", questo popolo, autentico mosaico di genti diverse, ha un'anima complessa, misteriosa e profonda: come l'anima della terra stessa.

Mariagrazia

Da Cochabamba (Bolivia)

Carissimi,

alla fine siamo riusciti a realizzare nel municipio di Sacaba in Cochabamba il primo laboratorio della pastorale della Vita, in un quartiere periferico abitato quasi esclusivamente da famiglie quechuas provenienti da diverse località di Cochabamba.

Che esplosione di gioia e di forza abbiamo ricevuto durante questi 5 giorni di incontri, in conclusione penso che dobbiamo sempre credere: **“Crediamo sempre, Crediamo”**, specialmente quando abbondano le difficoltà e i motivi di sconforto.

...Certamente il dolore che vive la nostra infanzia in America Latina, e specialmente in Bolivia, ci spinge a ricercare più volontari, che scoprono l'amore infinito del Padre, che ci affratella nel dolore dei più piccoli, e li renda come Maria disponibili ad andare ad annunciare la buona novella agli altri, facendo sì che la vita che inizia, nasce e cresce sia nell'abbondanza!



Ciascuna leader si è impegnata a seguire un gruppo di bambine/i minori di sei anni e le donne incinte della comunità: ci hanno confidato con tristezza e preoccupazione lo stato di abbandono cui sono esposte molte famiglie a causa della partenza verso il Nord dei genitori, che lasciano persino bambini di appena tre mesi, mentre i più grandicelli facilmente vanno per strada a passare il tempo nelle sale giochi internet ... alcuni vivono addirittura in strada formando bande: nessuno li cerca, non interessano ad alcuno. Con la Pastorale desideriamo che riviva la solidarietà, la maternità condivisa, che ci faccia

sentire che questi e quelli sono tutti nostri figli e che direttamente o indirettamente possiamo fare qualcosa per loro, onde evitare che finiscano sotto i ponti a dormire con i topi, a consumare droga, sognando un mondo dove siano importanti per qualcuno.

Ci ha incantato la partecipazione di Felisa, Facondo e il loro piccolo Francesco, che sono calati dalle montagne di Laraty a condividere la loro esperienza...

Benedette le donne di Alalay e noi e voi che abbiamo creduto che Dio continua a realizzare grandi cose a partire dalla nostra pochezza.

Un abbraccio fraterno da:

Maria Cristina, Maria Cecilia e Maria Teresa

Abbiamo inviato alla dott.ssa Maria Teresa la somma di Euro 5.000 quale contributo nostro per il sostentamento del progetto della Casa dei Bambini a Lagunillas alla periferia di Cochabamba.



Gli obiettivi di sviluppo del millennio

Gli 8 obiettivi del millennio sono:

1. **Eliminare la povertà estrema e la fame:** dimezzare la percentuale di persone che vivono con meno di 1 dollaro al giorno e di persone che soffrono la fame.
2. **Raggiungere l'istruzione primaria universale:** assicurare, che in ogni luogo i bambini e le bambine siano in grado di portare a termine un ciclo completo di istruzione primaria.
3. **Eliminare la disuguaglianza di genere** nell'istruzione primaria e secondaria preferibilmente entro il 2005 e a tutti i livelli di istruzione entro il 2015.
4. **Diminuire la mortalità infantile:** ridurre di due terzi, il tasso di mortalità infantile al di sotto dei cinque anni d'età.
5. **Migliorare la salute materna:** ridurre di tre quarti, il tasso di mortalità materna
6. **Combattere l'HIV / AIDS, la malaria e le altre malattie:** arrestare e invertire la tendenza alla diffusione dell' HIV / AIDS, della malaria e di altre malattie, quali la tubercolosi
7. **Assicurare la sostenibilità ambientale:** integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei paesi, arrestare la perdita delle risorse ambientali, dimezzare il numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile.
8. **Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.**

Durante il vertice del Millennio delle Nazioni Unite nel 2000, 189 capi di stato e di governo si sono impegnati a costruire un mondo migliore, più giusto e più sicuro entro il 2015.

Hanno firmato la Dichiarazione del Millennio, che riafferma i valori universali quali l'uguaglianza, il rispetto reciproco e la responsabilità collettiva per le condizioni di vita delle persone e cerca rimedio agli squilibri causati dalla globalizzazione.

Al centro della Dichiarazione (*No excuse 2015*) ci sono 8 ambiziosi obiettivi e una serie di traguardi specifici da raggiungere entro il 2015. I capi di stato di nazioni ricche e povere hanno preso atto della propria responsabilità per sradicare la povertà nel mondo.

I paesi in via di sviluppo si sono impegnati a migliorare il proprio modo di governare, a rafforzare le proprie istituzioni e ad applicare politiche in favore dei poveri. I paesi sviluppati si sono impegnati ad erogare maggiori aiuti, a ridurre sensibilmente il debito e ad aumentare le opportunità commerciali e tecnologiche dei paesi poveri.

Gli obiettivi di sviluppo del millennio costituiscono un quadro di lavoro sulla questione dello sviluppo, sia per i paesi emergenti che per i paesi sviluppati, ponendo al centro l'impegno per ridurre le disuguaglianze tra le zone ricche e quelle povere del mondo, possono potenzialmente mettere fine ai conflitti, promuovono la pace e incoraggiano forme locali di governo democratico.

I 189 stati membri delle Nazioni Unite che nel 2000 hanno sottoscritto la Dichiarazione del Millennio si sono impegnati a costruire un partenariato per lo sviluppo, attraverso politiche e azioni concrete volte ad eliminare la povertà: la cooperazione allo sviluppo, un commercio internazionale che risponda ai bisogni dei paesi poveri, la riduzione e la cancellazione del debito dei paesi più poveri, il trasferimento di tecnologie.

Anche se non ci nascondiamo la difficoltà di raggiungere obiettivi simili, tuttavia speriamo che riescano a sensibilizzare l'opinione pubblica e a mettere in atto processi in grado di almeno tendere alla loro realizzazione.



Relazione dell'Assemblea

Dopo la celebrazione della s. Messa presieduta da don Roberto, la presidente sig.na Enrica Lombardi ha salutato l'Assemblea e ha tracciato un bilancio sull'attività di Museke nell'anno 2006. bilancio più che positivo visto che alcune opere sono state portate a termine (aiuto alle vedove con l'acquisto del terreno, acquedotto a Mutwenzi) e altre sono in via di attuazione come il sostegno al centro nutrizionale (PAN) in Bolivia e il contributo al progetto di Mons. Gabriel in Guatemala per la realizzazione di un grande complesso, punto di incontro e di riferimento per la popolazione Garifuna.

La presidente ha concluso ringraziando quanti sostengono le attività di Museke con offerte e con azioni di volontariato e ha auspicato che l'Associazione venga sempre più conosciuta e sostenuta, perché spesso i mezzi economici non sono adeguati alle numerose richieste di aiuto.

A seguire la sig.na Chiara Lombardi, che durante l'estate con don Roberto e altri giovani ha visitato la diocesi guatemalteca di Izabal, ha ampiamente illustrato il progetto di mons. Gabriel con il supporto di immagini.

La segretaria Amalia Gennari ha esposto la situazione delle adozioni, ora circa 350 e il rag. Flavio Modenesi ha presentato il rendiconto della gestione al 30 Giugno 2006, già apparso sul n. 1 del nostro notiziario, che l'Assemblea ha approvato.



*Auguri di Buon Natale
e di un prospero Anno Nuovo*

Neheli Nxira Umuvaka Mushya Muhire

Feliz Navidad y prospero Año Nuevo

**SI RICORDA CHE LA QUOTA ANNUALE DELL'ADOZIONE
(PROGETTO NDERANSEKE) E' DI € 250,00.**

LA QUOTA ASSOCIATIVA E' DI € 30,00

La procedura per diventare soci è la seguente:
i nominativi di coloro che verseranno la quota verranno esaminati dal Consiglio direttivo. In caso di approvazione riceveranno un modulo di adesione da compilare che, restituito, permetterà di essere iscritti nel libro dei soci.

LE OFFERTE DEL PROSSIMO ANNO
SARANNO DESTINATE SOPRATTUTTO:

- AL SOSTEGNO DEL **PROGETTO GARIFUNA**
DI MONS GABRIEL
IN PUERTO BARRIOS (**GUATEMALA**)

- AL SOSTEGNO DEL **PROGETTO PAN**
A COCHOBAMBA (**BOLIVIA**)

Programma di attenzione sanitaria e alimentare ai bambini

Direttore Responsabile: *Gabriele Filippini*

Direttore Editoriale: *Roberto Lombardi*

Grafica: *nadir s.n.c. - Cilverghe di Mazzano (Bs)*

Stampa: *Euroteam - Nuvolera (Bs)*

Autorizzazione del Tribunale di Brescia

N. 30 del 16/09/2006

Editore: *Associazione Museke Onlus*

Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)

MUSEKE ONLUS

sito internet: www.museke.org

indirizzo di posta elettronica: museke@virgilio.it

c/c postale 15681257 • c/c bancario: 27499

Banco di Brescia - ABI 3500 - CAB 11200

intestati a MUSEKE ONLUS - Via Brescia, 10

25014 CASTENEDOLO (BS)

